

# PRIMO PIANO

«L'ESPERIENZA DELLA COSTITUENTE È STATA UNA GRANDISSIMA LEZIONE UMANA. EAFFERMARE CHE QUESTA CARTA NON HA PIÙ NULLA DA DIRE, SIGNIFICA NON CONOSCERLA, NON INTENDERLA. SPERO NON SIA VOGLIA DI TRADIRLA». PER IL 60ESIMO COMPLEANNO DELLA CARTA COSTITUZIONALE, È CON GRATITUDINE CHE RACCOGLIAMO, A RICORDO "DI QUEI GIORNI E DI QUELLO SPIRITO", LA TESTIMONIANZA DI UN PROTAGONISTA DELL'ASSEMBLEA COSTITUENTE E DELLA STORIA REPUBBLICANA, IL PRESIDENTE EMERITO DELLA REPUBBLICA ITALIANA, SEN. OSCAR LUIGI SCALFARO.

## Sessant'anni e ancora molto da dire

Ernesto Preziosi

**I** sessant'anni della Costituzione sono una data da celebrare. Vorremmo farlo, come periodico dell'Ac, andando ad intervistare un socio che ha partecipato personalmente all'Assemblea Costituente...

Rispondo volentieri al trimestrale dell'Azione Cattolica, che mi ricorda tante bellissime pagine anche della mia storia. Entrai nell'associazione a 11 anni, per desiderio di mia madre, colpita anche dalla testimonianza di un giovane, nostro vicino di casa, che ne faceva parte. Quel ragazzo divenne il mio presidente di Azione Cattolica, ed ebbi modo di seguirlo nelle sue attività: impiegato di banca, fu apostolo per tutta la vita, con la capacità di conservare una trasparenza incantevole. Era Mariano Viasco. Ne ho una memoria e una gratitudine senza fine. Nell'Azione Cattolica conobbi padre Francesco Fasola, religioso diocesano, nominato dal vescovo assistente dei giovani, mentre io ero presidente, e poi ancora assistente degli uomini quando passai a quel ramo. In seguito, dopo la guerra, vennero istituite le giunte diocesane e, dopo una decina di anni di vita parlamentare, ne lasciai la presidenza, ma sono tuttora iscritto all'Azione Cattolica.

**Quando venne eletto all'Assemblea Costituente era quindi inserito a pieno ritmo nell'associazione?**

Quando sono stato candidato all'Assemblea Costituente avevo 27 anni, ero presidente dell'Azione Cattolica di Novara e

### Oscar Luigi Scalfaro

è Presidente emerito della Repubblica italiana e senatore a vita.

### Ernesto Preziosi

è presidente del Centro Studi Storici e Sociali (Censes). Autore di saggi di Storia contemporanea, è stato direttore dell'Istituto "Paolo VI" per la storia dell'Azione Cattolica e del Movimento Cattolico in Italia.

delegato regionale per il Piemonte. Malgrado la giovane età ero andato, si può dire, dappertutto nelle diocesi di Novara, di Vercelli e, in parte, di Torino. La notorietà locale era quindi elevata e l’Azione Cattolica mi fu fedelissima nell’appoggiarmi per il voto. Ricordo che vi era in lista, tra le “glorie” del Partito Popolare, Gioachino Quarello, di estrazione operaia, proprietario di una piccola azienda, e con una spiccata vocazione giornalistica (dirigeva infatti il giornale cattolico battagliero di Torino<sup>1</sup>); era una persona molto umile e, consapevole della sua impreparazione culturale, si faceva correggere gli articoli, eppure aveva delle intuizioni politiche di grande perspicacia. Ma, “mistero della politica”, io fui eletto capolista. Si verificò – come posso dire? – il trionfo dell’ignoto, proprio grazie all’appoggio dell’Azione Cattolica, anche se accettai con qualche difficoltà quella candidatura. Ero infatti già un giovane magistrato molto impegnato. Quando mi venne fatta la proposta della Costituente mi rivolsi in confidenza ad un altissimo magistrato verso il quale nutrivo fiducia e ammirazione immensa, nella speranza che mi consigliasse di rifiutare la candidatura, malgrado l’insistenza che mi veniva fatta, e anzi elogiasse la mia scelta. Lui invece mi disse: «Se lei crede, ha il dovere di accettare, anche a costo di perdere la carriera di magistrato». Tornai nella mia città in treno, in uno stato di desolazione e di vero sconcerto.

### **Una scelta tormentata ma pur sempre una bella avventura...**

Affrontai questa avventura che si rivelò essere una pagina eccezionale della mia vita e della storia italiana. L’ho vissuta con la stessa partecipazione con la quale avevo seguito qualche anno prima gli studi di legge all’Università Cattolica con docenti di altissima fama come lo stesso rettore padre Gemelli. Provenire da quell’Ateneo era un biglietto da visita eccezionale e me ne resi conto quando mi apprestai a superare il concorso in magistratura.

L’Assemblea Costituente fu una vera scuola, di grandissima intensità. Certamente la mia preparazione era quella di un giovane ventisettenne, che aveva dalla sua parte la freschezza degli studi appena conclusi, e si doveva confrontare con persone di sessanta o settant’anni, avvocati e professori, che però – a causa della lunga dittatura – a livello di esperienza democratica, erano sulla stessa linea di partenza. Questo aiutò molto. Personalmente ho sempre avuto passione per lo studio. Avendo amato il diritto, già da studente, quando ascoltavo persone che avevano una preparazione formidabile ne subivo il fascino, e più ancora quando le stesse raccontavano le loro esperienze vissute, come ricercatori, docenti, avvocati, magistrati. Ne ricavo un’impressione enorme: mi sembrava di succhiare da loro il meglio.

**È interessante questa dimensione di ricchezza umana che sta sottolineando. Per molti dei giovani deputati l'Assemblea fu una grande scuola?**

L'Assemblea Costituente vissuta da un giovane è stata senz'altro un'esperienza unica. Bisogna ricordare che nella sua configurazione, come numero di eletti, la Democrazia Cristiana risultò il primo partito, il secondo fu il Partito Socialista, mentre il terzo – le distanze erano minime – fu il Partito Comunista. Seguivano i partiti cosiddetti minori: il Partito Liberale, nacque più tardi la formazione Social-democratica, il Partito Repubblicano “storico”, che riuniva persone che avevano vissuto, lottato e pagato duramente l'opposizione al Fascismo, persone che erano state costrette a vivere all'estero perché non potevano mettere piede in Italia. Vi erano tra noi quindi anche veri testimoni. Per noi giovani, almeno parlo per me, vi era il ricordo di chi non c'era più.

Come presidente dell'Azione Cattolica avevo visto giovani partire per la montagna e non tornare: il pensiero di questa “eredità” mi ha seguito sempre lungo gli anni. Quando fui eletto Capo dello Stato, percepivo viva – anche adesso è così – la presenza di chi ha pagato con la vita. In quel momento solenne dissi: «Sento presenti quelli che non ci sono, quelli che conoscevo e non sono tornati. Mi hanno dato la libertà che il popolo italiano aveva perso. Ho il dovere di pagare qualche cosa per questa eredità di ricchezza enorme».

**La Costituente era caratterizzata da un sentimento antifascista che superava le divisioni e le appartenenze. Come era vissuto questo aspetto?**

L'antifascismo era un sentimento diffuso nell'immediato dopoguerra, dato che in tanti ricordavano le ingiustizie subite durante il Ventennio. Esiste ancora oggi un'associazione di perseguitati e condannati da quella vera e propria iniquità che era stato il Tribunale speciale, organo del tutto politico. L'8 settembre fu il momento in cui l'antifascismo divenne armato. Ricordo che i giovani e gli adulti che sapevano poco di Azione Cattolica pensavano che nascondessimo un deposito di armi. Quante volte ancora oggi, andando a parlare di questi argomenti, constato l'interesse che suscito quando dico che non vi era nell'Azione Cattolica nessun antifascismo armato fino all'8 settembre. I cattolici in montagna ci sono stati e ci hanno lasciato la vita. Ma il “no” pronunciato da noi era un “no” dottrinale. A scuola – al ginnasio, al liceo – il discorso era: «Tutto *nello* Stato, tutto *per* lo Stato, nulla al di fuori dello Stato, nulla contro lo Stato». L'insegnamento, persino sul piano giuridico, era: la Persona non è titolare di diritti primari, perché titolare di diritti è lo Stato, il quale essendo il titolare – e per utilizzare un termine più chiaro anche se rozzo – essendo il padrone, li elargisce e li sospende quando vuole. Da questo discorso, bruciante, derivava la risposta non del prete antifascista, ma del

prete qualsiasi che insegnando catechismo diceva: «Noi veniamo al mondo come esseri umani creati da Dio con i nostri diritti, i nostri doveri e la nostra dignità». Tale impostazione era il “no” totale alla dottrina fascista. L’affermazione, che per noi era catechistica, è stata poi inserita molto felicemente nella *Proclamazione dei diritti dell’uomo* del dicembre 1948, quando in Italia era già Legge dello Stato, perché la Costituzione era entrata in vigore dal 1° gennaio 1948.

### **Non per questo era affermazione meno importante...**

Mi piace ricordare l’Assemblea delle Nazioni Unite, perché essa rappresenta significativamente la voce di tutto il mondo in quel momento storico. All’articolo 1 il documento riporta questa affermazione: «Ogni essere umano nasce libero ed eguale in diritti e in dignità». “Nasce” significa: non deve dire grazie a nessuno. L’articolo 2 della nostra Costituzione recita: «La Repubblica riconosce», cioè lo Stato, nel momento in cui viene al mondo per volontà del popolo, senza il quale non nasce la comunità organizzata, ha il compito di servire la persona umana. Naturalmente nasce da questo anche il dovere da parte dello Stato di riservare un’attenzione del tutto particolare verso chi è meno idoneo, verso quella parte di cittadini per i quali la presenza dello Stato deve colmare dei vuoti affinché il popolo possa camminare il più possibile insieme, con lo stesso passo.

Lo Stato che nasce dalla persona si inchina alla persona perché riconosce che viene prima. Ricordo la famosa citazione di La Pira alla terza sottocommissione: la persona è un *prius* e lo Stato un *posterius*.

**Quando all’antifascismo, denominatore comune che aveva caratterizzato i costituenti nel loro insieme, è subentrato l’anticomunismo che invece coinvolgeva più della metà dei costituenti, come è stato possibile elaborare una proposta che facesse riferimento ad un *ethos* condiviso? Come si è riusciti, pur essendo divisi dall’anticomunismo, a convergere?**

La risposta è molto personale. Indubbiamente c’era un sentire comune che sfociava in un “no” alla dittatura, condiviso dalla maggioranza. Non vi era ancora il movimento di destra; vi erano i monarchici, e qualcuno tra loro era stato probabilmente favorevole alla dittatura, ma non era questa comunque l’impostazione del partito monarchico.

Il punto centrale del “no” al fascismo determinava lo schierarsi per la libertà nel senso più completo: libertà di espressione, pluralità di partiti politici, di sindacati diversi. C’era una grande spinta in questa direzione.

L’Assemblea Costituente, per rimanere libera di pensare alla sola Costituzione, non aveva il compito di approvare le leggi. Però, naturalmente, tutte le questioni politiche venivano discusse, e ciò era importan-



te. Non mancava lo scontro politico, anche duro.

Ricordo un episodio: una volta, in Assemblea, l'atmosfera si surriscaldò, si alzarono i comunisti e scesero nell'emiciclo intenzionati ad "andare a botte". Ci fu un momento in cui noi giovani di vari partiti ci chiedemmo: possibile che abbiamo a che fare con persone che ricorrono alla violenza? Uscimmo dall'aula e incontrammo De Gasperi, che amava parlare coi giovani. Ci rivolgemmo a lui, alcuni con toni decisamente marcati: «Presidente, ha sentito le nostre lamentele?». Ci ascoltò poi, con quel suo modo con cui sembrava che prendesse ispirazione guardando in alto, disse: «Ho vissuto la stessa situazione da giovane, al Parlamento di Vienna, dove rappresentavo gli italiani. Si sono verificate anche là delle mischie, e alcune volte si sono sentiti addirittura degli spari». Si fermò pochi istanti: ci volle dire che non è mai bene usare i muscoli quando si deve discutere; certamente, però, un Parlamento vivo può attraversare

anche momenti negativi, e non è necessario strapparsi le vesti per questo. Il Parlamento è essenziale per la democrazia.

E il Fascismo, in fondo, partì da questa insofferenza del discutere per uccidere il Parlamento.

### **Qual è la cosa molto personale a cui voleva far riferimento?**

Ho sempre avuto il desiderio di guardare alla vita delle persone. Non si dimentica facilmente la testimonianza di coloro che sono stati protagonisti di vicende dure e dolorose, che hanno subito persino la tortura. Avevo la sensazione che queste esperienze rappresentassero un denominatore comune tale da facilitare molto il dialogo tra i costituenti. Diversi episodi lo attestano. Quando si votò, ad esempio, l'articolo dei Patti Lateranensi, art. 7, De Gasperi fece un intervento brevissimo con un cenno a quando talvolta, la sera, esponenti di partiti diversi, nascosti a San Giovanni in Laterano, si rivolgevano insieme al Padre comune che è nei cieli. Sono convinto che questa sofferenza, pur vissuta in modo differente, portando alla preghiera piuttosto che all'esasperazione o alla ribellione, è stata uno degli elementi umani più grandi che ha fatto convergere tutti in un sentire e in un obiettivo comune.

Quando si verificò questa "espansione muscolare", chiamiamola così, pensai: come sarà possibile riprendere a scrivere la Carta insieme? Eppure è accaduto più volte che quando si sospendeva la seduta politica e riprendeva la seduta costituente, le persone che avevano bisticciato, anche uscendo un po' dai binari, riprendevano a scrivere insieme per dare la Carta al popolo italiano. Tutti insieme. Ho avuto lezioni formidabili da tutti. Era dominante lo scopo che ci eravamo dati: scrivere la Carta del popolo italiano. C'era il mondo comunista leninista e c'era il mondo liberale e liberista. C'era un mondo repubblicano, particolarmente vivace, con notevoli capacità polemiche nei confronti del potere temporale. C'era il mondo cattolico, con la sua filosofia. Molte spinte varie portavano a scrivere insieme: una lezione di una bellezza indescrivibile sul piano storico. È lezione da meditare, perché oggi non vi è nulla di paragonabile, assistiamo al trionfo di ognuno che persegue i propri interessi. Occorre statura per poter dire: «Io sono qui per pensare al popolo italiano e tutto il resto passa in secondo piano». Era l'atteggiamento comune a tutti gli schieramenti, i più diversi. Per questo non mi stanco di ripetere che l'esperienza della Costituente è stata una grandissima lezione umana. E affermare che questa Carta non ha più nulla da dire, significa non conoscerla, non intenderla. Spero non sia voglia di tradirla.

**Mi pare interessante il riferimento al quadro internazionale, con il richiamo alla *Dichiarazione dei diritti dell'uomo*: com'era la percezione,**

**dentro l'Assemblea Costituente, di quello che stava accadendo, in seguito alla guerra, nel quadro internazionale disegnato a Yalta, ma anche come si andavano definendo le varie scelte nazionali?**

Bisogna dire anzitutto che era stato svolto un lavoro di preparazione molto accurato. Se non ricordo male era stato costituito un Ministero – guidato da Nenni – e, soprattutto, era stato messo insieme un numero eccelso di persone colte che avevano studiato le costituzioni di molti Paesi, evidentemente le più recenti. Storicamente potevano anche essere utili testi più antichi – mi riferisco soprattutto all'affermazione dei valori fondamentali – ma era altrettanto interessante una comparazione. Vennero poi raccolti i pareri di tutte le università, e quindi di tutti i mondi culturali, degli avvocati, dei magistrati. La fase preparatoria aveva attinto alle fonti più aggiornate.

Il tema costituzionale si intrecciava con il tema politico. La presenza del comunismo che, dove era al potere, aveva tolto la libertà, costituiva un grande problema. Nello stesso tempo non si può negare che, per il mondo cattolico, la presenza del comunismo significava anche presenza di chi proclamava in ogni modo la tutela dei più poveri, la difesa dei diritti, di quelli che i diritti li conoscevano scritti ma non attuati. Noi cattolici sentivamo forte questo richiamo, affatto lontano da quello del Vangelo, un fondamentale appello alla giustizia. D'altro canto, non è pensabile pagare la giustizia con la moneta della libertà, perché spegnendo la libertà si spegne tutto, muore anche la pace che è il prodotto finale di verità, giustizia e libertà.

**Da cattolici avevate un'apertura alla dimensione mondiale, al quadro internazionale?**

Il capo del governo, De Gasperi, un uomo formatosi nel mondo cattolico, di un'ortodossia assoluta di pensiero sui valori fondamentali, uomo trasparente (basterebbe pensare quale è stata allora la battaglia del mondo comunista, e in parte socialista, contro di lui e in seguito, poco alla volta, il riconoscimento enorme della sua figura), ma anche politico avveduto, era molto attento agli scenari internazionali. Nel corso della mia vita considero l'incontro con De Gasperi, il rapporto personale con lui da cui ho ricevuto vero e proprio affetto, come autentico dono della Provvidenza. Anche in politica ho sempre puntato anzitutto sulle relazioni e sui valori umani, che sono il fondamento più grande.

Si cominciava a muovere il Patto Atlantico, cioè il costituirsi di alleanze. Il tema principale era la libertà. Il potere, la potenza internazionale comunista che nasceva a Mosca, legando a sé altri popoli in un impero fortissimo, aveva una caratteristica: non vi era un Paese dove, insediandosi il Partito Comunista, si fossero conservate libertà e democrazia. Era un fatto

pesantissimo, che creò uno “scombinamento” oggettivo. La battaglia di allora fu battaglia di libertà. L’aggancio all’America rappresentò anzitutto un’alleanza con un Paese che viveva il rispetto delle persone e dei loro diritti come qualcosa di inalienabile, certo mescolando degli errori, però mettendo al centro il valore della libertà. Non si può negare che, poco alla volta, nonostante la crisi e la disgregazione dei partiti negli anni ’90 (la Democrazia Cristiana e il Partito Socialista, le due colonne portanti del nostro sistema politico, sono caduti anche a causa di uomini coinvolti in attività non legittime), si è finito per riconoscere come quella collocazione internazionale abbia rappresentato la libertà per il nostro Paese. In un secolo dove i grandi stati, i grandi imperi, sono caduti secondo lo schema tradizionale della sconfitta in guerra – penso, ad esempio, all’impero austro-ungarico con Francesco Giuseppe, all’impero germanico con Guglielmo II - il comunismo è invece caduto dal di dentro, è come imploso su se stesso. Non posso non ricordare quando Giancarlo Pajetta – con il quale ho avuto un rapporto fraterno – diceva: «Vedo cadere tutte le cose in cui ho creduto». Lui accettò la caduta delle insegne, la nuova bandiera, grazie alla sua intelligenza, all’onestà intellettuale che più volte ha dimostrato.

#### **Un rapporto di stima, quindi, quello con un avversario come Pajetta?**

Con Pajetta, anche nei momenti in cui eravamo totalmente schierati su fronti opposti, vigeva rispetto, stima, una grande lealtà. Un rapporto sincero. È un altro grandissimo dono della mia prima esperienza politica.

#### **Torniamo al quadro internazionale: cosa è accaduto con la caduta del muro?**

Non si può negare ciò che è effettivamente accaduto. Forse non c’è mai stato tanto materialismo da quando il materialismo ufficiale comunista non esiste più. Dopo tutta la sofferenza causata dalle guerre si sono verificate splendide reazioni anche intellettuali, morali e spirituali; in seguito vi è stato anche un adattarsi in un periodo di maggiore tranquillità e siamo arrivati al G8. Avremmo mai pensato che questa Italia – l’Italiotta della lira – fosse equiparabile alle grandissime potenze anche sul piano economico? Rimanendo vere, giuste, meritorie le strade percorse, penso a quanto si sia perso, di cultura, sui valori fondamentali. Perché, mentre tramontano gli uomini, i principi non conoscono tramonto.

Insieme alla caduta di un impero che ha fatto del materialismo una dottrina, anche chi, in un certo senso, ha vinto la grande battaglia, non può dirsi vittorioso in una società decadente come quella odierna.

#### **La Costituzione è un punto di partenza per costruire il futuro del Paese?**

Prendere davvero in mano la Carta Costituzionale vuol dire accostarla,

pensando a quanto è costata, a coloro che hanno pagato questa nascita, alla guerra di liberazione, quindi alla libertà riconquistata, alla repubblica, ai diritti della persona che da “cosa” – come veniva considerata nella dittatura – è esaltata nella democrazia. Penso che tutti dovrebbero avere piena coscienza del significato di quella pagina.

### **E i cattolici per primi...**

Paolo di Tarso dice: «Voi, miei fratelli di religione, non mi giudicate perché io vado dall'imperatore: *civis romanus sum*». È una frase che mi fa sempre un'impressione incredibile e che, in sostanza, potrebbe tradursi con queste parole: «Non voglio essere processato da voi, preferisco che la testa me la taglino per ordine dell'imperatore». Perché cito questo episodio? Qual è la tensione che avvertiamo noi, mondo cattolico, quando ci esaminiamo come *cives*? Riprendiamo la Costituzione che celebra 60 anni di vita, leggiamo con attenzione i primi undici articoli, e meditiamoli bene. Leggiamo ad esempio l'articolo 11: «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo».

In esso non si parla più di “Repubblica”, bensì di “Italia”: il discorso si allarga, viene pronunciato un “No” totale, un ripudio molto umano alla guerra. Ciò stride con tutte le alchimie messe in atto oggi per essere presenti in alcuni scenari di guerra, senza farne parte. E pensiamo a Giovanni Paolo II che pronunciò lo stesso “No” alla guerra che stava per scoppiare in Iraq e lo disse con una potenza – come sono solito dire – “da laico”, tanto che persone affatto credenti, senza nessuna religione o in contrasto aperto con la Chiesa, si sono sentite interpretate non dal Papa, ma da questo uomo che, come capo di una religione, ma principalmente come uomo, ha detto un “no” molto forte e netto, anche a nome di chi non crede. La guerra è più forte di tutti noi sommati insieme perché è lo sterminio della persona umana. Riprendere in mano, studiare la Costituzione, sentirsi e vivere da cittadino, dovrebbe rappresentare una spinta prima di tutto intellettuale, spirituale, morale che fa appello a ciascuno di noi.

### **Forse anche per questo gli anniversari sono importanti?**

Nell'ambito di una trasmissione televisiva ho sentito una persona che ricopre ruoli di responsabilità citare la Costituzione con una superficialità impressionante. Mi sono chiesto se abbia mai letto la Costituzione. Su un articolo di fondo de il “Corriere della Sera” ho visto due firme che hanno

fatto strame della nostra Costituzione. Con quale autorevolezza? Le persone di media cultura rappresentano la maggioranza nella società: è necessario allora che il richiamo sia alla portata di tutti, è fondamentale invitare a “rileggere insieme” la Costituzione. Certamente ci saranno cose nuove da apportare, altre da migliorare, ma non è possibile – come è già avvenuto lo scorso anno – presentare una riforma che afferma di «toccare solo la seconda parte» ma che, indirettamente, va a minare i principi fondamentali. Porto un solo esempio. Se nella seconda parte della Carta la riforma presenta la figura del Capo del Governo come “onnipotente,” che ha il potere di sciogliere, di “mandare a casa” il Parlamento senza che ci sia un contrappeso di alcun genere (il testo parlava di totale, assoluta, esclusiva responsabilità del Primo Ministro), questo «toccare la seconda parte» fa saltare il Parlamento. Quindi tocca l'impostazione di fondo della Carta Costituzionale, il marchio democratico con cui si è scritta la pagina che riguarda i cittadini, la collettività, i diritti e i doveri, e dà respiro di libertà all'insieme.

ERNESTO PREZIOSI

#### Note

<sup>1</sup>Gioachino Quarello (1892-1966) collaborò al quotidiano *Il momento*, al periodico *La voce dell'operaio*, e appoggiò le principali iniziative della rivista *Il lavoratore*. Nel 1945 fondò il quotidiano della Dc piemontese *Il popolo nuovo*, che diresse fino alla chiusura dello stesso nel 1958.